

GIORGIO TURRINA

1973 - 2003

**TRENTA ANNI
DI
ARCIERIA VERONESE**



PREFAZIONE BIOGRAFICA

GIORGIO TURRINA, uno tra i più espressivi arcieri veronesi, componente della Nazionale Italiana dal 1975 al '90, campione Italiano nel 1983, partecipante ai Campionati Europei Ungheria '82, Turchia '86 e ai Campionati Mondiali a Los Angeles '83, affronta in questo particolarissimo volume il prodotto storico dell'arcieria veronese dal 1973 al 2003 attraverso un dialogo continuo con i suoi ricordi per descrivere il tiro con l'arco nello stesso modo in cui lo ha vissuto e per raccontare di questo viaggio con immagini fotografiche, pensieri, note tecniche e raccolte di vario genere, l'arco e gli arcieri veronesi, atleti che hanno tracciato un percorso significativo per questo sport.

-TURRINA costruisce un libro piacevole, capace di soddisfare il lettore più accorto, per ringraziare chi ha contribuito alla nascita e allo sviluppo dell'Arcieria Veronese.

PRESENTAZIONE

L'ARCIERIA VERONESE.

Con l'evento della balestra e poi delle armi da fuoco cessa l'epoca dell'arco usato come arma da offesa-difesa, o per la caccia.

Trascorsi quattro secoli, ritorna nel territorio Scaligero per fini sportivi.

Usato fino al lontano 1500, nell'epoca attuale gli scenari sono notevolmente cambiati, il guerriero si è fatto sportivo e l'arco ha modificato le sue sembianze: ora ha l'abito della festa con cui veste la civiltà della terra.

1973

Dal consueto ritrovo al poligono di Verona per esercitarmi nel tiro con la pistola: siamo nell'aprile del 1973, ho l'occasione di vedere alcuni soci dirigersi oltre la zona delimitata al tiro con appresso un involucro di forma non usuale per il trasposto delle armi da fuoco. Mosso dalla curiosità percorro il sentiero che costeggia le mura del poligono fino al punto dove è riservato loro uno spiazzo dove esercitarsi. Ho così il piacere di conoscere Luciano Caloini e vedere il contenuto della borsa: un arco. Il fascino di quest'attrezzo mi spinge a chiedere alcune informazioni e il modo per l'eventuale iscrizione al club. Egli mi

espone con rammarico della mancanza a Verona di una società costituita, essendo iscritto a Vicenza assieme ad un altro \arciere veronese: Fusini Arturo di Vigasio.

Per l'interessamento dimostrato, mentre sfila dalla custodia l'arco, mi racconta di avere una certa intenzione, salvo il numero sufficiente di persone, di costituire una "compagnia" d'arcieri anche a Verona.

L'eccitazione per avermi fatto partecipe della confidenza mi spinge ad incoraggiarlo maggiormente, pregandolo di mantenere il contatto qualora l'idea si renda concreta.

Nel frattempo Fusini Arturo, con il suo amico Tesa Gianni, si allenano nelle campagne di Vigasio con "un arco in due".

Sembra che anche per loro la passione per l'arco appartenga ad una vita passata, tanto è l'attaccamento a questo "attrezzo".

Acquistò l'arco a Vicenza, da un altro arciere, un Yamaha (68 pollici 30 libbre) e vi s'iscrive partecipando anche ad una gara. Avute queste informazioni in un giorno in cui gli ho incontrati, gli chiedo conferma dell'intenzione di Caloini, a costituire una "compagnia", trovandolo concorde. Trascorsi qualche mese e rafforzata l'amicizia, l'arco accomuna le nostre idee e gli obiettivi coinvolgendo altri appassionati che assieme con Caloini si concretizza l'idea per fondare la società.

Assieme a Luciano, a suo fratello, con Mercanti, Samorè, Ugolini, Tommasi e qualche altro, è al poligono di tiro dove trascorriamo i pomeriggi del sabato e la domenica mattina per documentarci su particolari arcieristici e sul materiale. E' Caloini il più esperto, avendo già partecipato ad una gara, a Vicenza, nel parco di "Villa Querini" e organizzata dalla compagnia del "Gatto". Nel descrivere questa gara, mette curiosità a tutti noi.

Per Fusini che in quell'occasione andò a vedere, rimase affascinato della coreografia che n'esaltò la spettacolarità.

Una quarantina d'arcieri dalla Lombardia, Friuli, Veneto, Emilia, le regioni a nord dell'Italia dove da prima del 1960 si praticava il tiro con l'arco, si ritrovava per disputare tornei come quello. Erano pochissime le gare in quel periodo e solo FITA (90-70-50-30 per gli uomini, 70-60-50-30 per le donne). Roma, Milano, Gorizia era la meta degli arcieri italiani. (Nel 1972 la F.I.T. Arco contava circa 500 arcieri).

Date importanti per gli arcieri, perché più che scontrarsi tra loro in agonismo puro, vivevano questi appuntamenti come scambio di notizie sulla tecnica, sui materiali. Le informazioni tema di dialogo, arrivavano dall'Europa settentrionale, dove già da parecchi anni l'agonismo era praticato e da dove i nostri connazionali residenti potevano trovare.

Qualche mese prima, nel '72, un goriziano Mario Codispoti, allora residente in Belgio, di professione cantante e componente della nazionale Belga, in un incontro internazionale a Bruxelles la Fit.Arco gli esprime il desiderio di averlo

come allenatore della squadra italiana, e così, dopo aver frequentato un corso d'aggiornamento in America, nel '73, gli è affidato l'incarico.

L'esperienza arcieristica appresa nei paesi nordici, dove ha risieduto, gli permette di qualificarsi e mantenere quest'impegno fino al 1983. Da lui ho la possibilità di apprendere qualità tecniche, studiare materiali, conoscere il modo di come trasferire agli altri particolari necessari per diventare un vincitore.

Era un arco composito a doppia curvatura, formato di diversi legni laminati, 68 pollici di lunghezza e una potenza di 40 libbre, di colore noce, costruito dalla casa giapponese Yamaha. Le frecce in alluminio (XX75) 18-16 erano impennate con materiale plastico (lattice), questo: l'arco di Caloini.

E' un piacere vedere dopo il tiro quella freccia volare fino a novanta metri e colpire il bersaglio.

Mentre andiamo a raccogliere le frecce, mi descrive le difficoltà del tiro e come dovrebbe essere eseguito per fare in modo che tutte colgano il centro:

"Lo sgancio deve essere morbido e la mano scivolare lungo il collo". "Il braccio che impugna l'arco non deve cadere immediatamente allo scoccare della freccia, ma deve accompagnare il tiro e rimanere sospeso nell'aria fino a sentire la freccia che colpisce il bersaglio."

"La semplicità con cui ha descritto il gesto sembra non ci siano grosse difficoltà", risposi.

"Prova!"

Da un'altra borsa, estrae un arco che è stato fino a qualche mese prima l'attrezzo con cui incominciò a tirare. Prendo la posizione ad una distanza più consona, circa 20 metri e incomincio a tendere l'arco cercando di ripassare mentalmente le nozioni trasmesse. Incocco la freccia e tendo; in quel momento mille pensieri mi passano per la mente. Cerco di portare il mirino al centro del bersaglio, assumendo la posizione che presume possa essere quella che in precedenza è stata consigliata, anche se il compito non è del tutto facile! Lo sgancio avviene quasi a sorpresa, lo sforzo della tensione mi costringe ad anticipare il rilascio della corda e la sua velocità di chiusura scaglia via dall'arco la freccia. Cerco di seguire la sua corsa per quello che è possibile nel breve tratto fino al bersaglio. La curvatura che esegue in volo dà l'impressione sia causa di qualcosa che ne ostacola il suo percorso, arrivando sul bersaglio senza colpire il centro. Dalla sua posizione sul bersaglio, cerco di capire quale può essere il sistema di correzione che devo imprimergli per ottenere in seguito un risultato migliore, ma mi rendo subito conto che non è facile. Dalla risultante del tiro precedente, miro nella direzione opposta, ma la freccia esegue una traiettoria diversa e va a conficcarsi da tutt'altra parte a dove ho mirato.

"E' difficile ma bello!"

La frequenza degli allenamenti diventa sempre più costante, per quello che c'è permesso. Gli orari del poligono sono molto limitati, ma ciò non costituisce impedimento alla nostra passione.

Un mese dopo anch'io come gli altri soci mi presento col mio arco acquistato a Vicenza, punto di vendita più vicino: finalmente!

Un arco "GREN HORN" di (66 pollici 40 libbre). Gli ammortizzatori incorporati alla base dei flettenti più uno all'interno, vicino all'impugnatura, rendevano il modello unico nel suo genere di costruzione europea. Un arco monolitico molto bello, uguale a quello usato da Sidorouk per vincere il mondiale a Grenoble pochi mesi prima.

Mi avvicino a Caloini e assieme valutiamo tutti i particolari. Avvitati gli stabilizzatori, aggancio la corda, e una smania di tirare mi invade mettendomi premura di vedere la sua efficacia. Mi metto a 90 metri, incocco la freccia, una 18-16 X7 in precedenza preparata ed eseguo il tiro, l'ampia parabola della freccia finisce ad un metro dal bersaglio. Rimango in silenzio e mi preparo per un'altra, convinto di avere in qualche modo sbagliato l'esecuzione. Nel guardare la seconda freccia mancare il bersaglio mi prende un senso d'angoscia. Guardo Caloini sorpreso ponendogli immediatamente una domanda:

"Ho forse sbagliato nell'acquisto?"

"Non vedo niente d'anomalo nella posizione" -commenta.

Mi prende l'arco dalle mani e lo ricontrolla.

"La posizione del mirino non è più possibile modificarla, proviamo ad allungare la corda", consiglia.

La smonta, la srotola, la rimonta, anche a lui malgrado sia il più esperto, al momento non gli viene in mente nessun altro particolare per risolvere il problema.

"Prendi! Tira".

Incocco la freccia, eseguo l'azione con meticolosità, ed ecco la sorpresa; la corda nella chiusura sbatte contro il piccolo stabilizzatore posto all'interno dell'arco e si rompe.

Rimango impietrito, non so se arrabbiarmi o piangere, posso solo constatare che per il resto del pomeriggio non ho più la possibilità di tirare.

In Giugno l'idea di Caloini diventa realtà. Ottenuta la documentazione di consenso da parte di altre due compagnie: il "Gatto" di Vicenza e i "Padovani" di Padova, abbozza lo statuto e decide la data dell'incontro in un bar, angolo Via Mameli, via Garibaldi, alle ore 20.30.

Alla riunione presieduta da Caloini vi partecipano: Ugolini, Samorè, Fusini, Tesa, Mercanti, Tommasi e il sottoscritto. Nel guardarli e descriverli uno a uno mi porta a fantasticare sulla reincarnazione, ottenendo l'impressione che in qualche modo, in un'altra epoca, il tutto fosse già successo. "Forse è l'attrazione di quest'attrezzo a riportarci indietro nel tempo, e farci in qualche modo sentire legati da un vincolo indivisibile?".

Mentre li guardo noto in loro sembianze di personaggi del passato: Caloini maestro d'arme, Samorè maestro della concentrazione, Fusini l'alfiere, Mercanti il saggio, Tommasi l'eccentrico.

Il 23 novembre 1973, sottoscritto l'atto si decide il nome della costituita Compagnia "Arcieri Scaligeri", con conseguente iscrizione alla Federazione Italiana di tiro con l'arco:

F.I.T.Arco. Il "logo" di distinzione raffigura un bersaglio con cinque colori sovrastati da una scala a pioli formata da frecce. La quota annua d'iscrizione è fissata in 30.000 lire.

1974

Quante domeniche in clima d'austerità dobbiamo trascorrere, e non sono certo piacevoli per chi pratica un'attività sportiva anche se a livello dilettantistico, eppure non possibile fare a meno di costatare con quale spirito affrontiamo questa decisione del governo.

Como e Faenza sono le gare indoor alle quali partecipiamo puntuali e presenti in gran numero. Questo stato di cose non può certo fermare il nostro piano prefissato. L'entusiasmo per questo sport, che tutto l'inverno ci ha marginalmente bloccati dall'allenarci, non frena nessuno di noi.

E' una mattina fredda e piovigginosa quella del 3 febbraio 1974, l'appuntamento alla stazione ferroviaria, destinazione Como cambiando treno a Milano.

La gara: un'indoor a 18 m., prevede il controllo del materiale alle 13,30. E' la mia prima competizione. La nostra prima gara come Arcieri Scaligeri.

Il viaggio è lungo ma piacevole e parte da Caloini l'occasione di raccontarci alcuni particolari sui "personaggi" sicuramente presenti a quella manifestazione, oltre ad altri che raffigurano i nostri "idoli", perché più rappresentativi e autorevoli nel tiro con l'arco in Italia. Massazza, Ferrari, Spinarelli: atleti che hanno partecipato alle Olimpiadi di Monaco, nel '72.

- " Perché intimorirci". -

In tutti noi veleggia lo spirito della vittoria. Caloini, Fusini, Turrina, Battista, Campagnola, rappresenta in quell'occasione la squadra degli Arcieri Scaligeri.

Nell'istante in cui entriamo nel palazzetto, nel centro di Muggiò, dopo aver percorso qualche chilometro a piedi Caloini saluta alcuni arcieri già conosciuti in precedenza. Gli atleti del primo turno stanno terminando di tirare le ultime frecce a disposizione, i punteggi che appaiono sotto i bersagli hanno dell'incredibile per il nostro coefficiente. A fine gara Spigarelli è al comando con 560 punti, un risultato che pone una grossa ipoteca alla vittoria finale.

Al fischio d'inizio per il secondo turno siamo tutti pronti a iniziare "l'avventura".

In un susseguirsi di rumori dovuti all'impatto con i bersagli, le frecce, una dopo l'altra, si conficcano sulle "visuali". I primi tiri mi sorprendono con il mirino

fuori misura, certamente dovuto dalla tensione emotiva che modifica la posizione muscolare. Caloini procede bene e ogni tanto ci sorprende "con qualche trenta".

Lo scontro con Fusini invece si alterna con continui errori, entrambi però cerchiamo di reagire per superare la crisi riflettendo sulla tecnica dell'impostazione.

Al termine della gara, Luciano totalizza 526 punti e si pone immediatamente dietro quattro nazionali: Spigarelli 560, Oddo 536, Marasca 530, Vella 530.

L'attenzione ora è rivolta alla classifica a squadre dove è posta la speranza di entrare in premio. Nella comunicazione figuriamo al 5° posto ed è esultanza e soddisfazione per tutti. Una gara entusiasmante terminata con un risultato lusinghiero, 5° posto individuale di Caloini e un 5° posto a squadra formata da: Caloini, Turrina, Fusini.

Le competizioni passano dalle gare indoor a quelle all'aperto le FITA con inizio stagione, la prima quindicina d'Aprile a Carpi, con Fusini e Caloini.

Termino la prova con un deludente 850.

- "Giuro che sarà l'ultimo risultato così scadente", - è il commento alla fine della giornata.

Questo ed altri in ogni caso sono pensieri che mi tormentano per tutti gli 80 chilometri di ritorno, mentre ritiro mentalmente le 150 frecce.

E' una giornata un po' fredda, con la nebbia che avvolge le campagne di Carpi fino al momento d'inizio gara. L'avvio non è buono e molta la difficoltà nel trovare la giusta sintonia del tiro. Con i compagni di piazzola al ritorno d'ogni tornata scambio delle impressioni cercando consigli a favorire la mia cattiva funzionalità d'azione. Caloini e Fusini sono a una decina di metri e non posso avere da loro nessun'indicazione, d'altronde nel guardarli mi convincono che non vanno tanto meglio di me.

- "Meglio lasciarli ai loro problemi"-,
Penso!

Il dialogo con i miei compagni di piazzola appare subito complicato, cercano di confortarmi parlando del complicato processo mentale che si sviluppa nella mente quando le cose vanno male, le chiamano: "Manie di giustificazione".

- "E' il comportamento di chi non sa capacitarsi d'aver fatto una cattiva gara", mi spiega uno di loro.

- "Si sviluppa nella mente fino a 48 ore dopo", - aggiunge, ottenendo conferma dall'altro.

- "Quanto tempo è che tiri", - gli chiedo.

- "Otto anni", - risponde.

- "Non ti sei ancora stufato", - aggiungo.

- "Sarà facile non tirare, difficile diventa non tirare più l'ultima freccia", - commenta.

- "Capisco", - rispondo. Era chiaro che intendesse che non avevo capito per niente. Nel frattempo la mia mente rimuginava.

"Se in effetti, esiste una persona capace di trascorrere otto anni della sua vita spendendo il tempo libero per tirare con l'arco, vuole affermare che la cosa può essere in realtà seria, affascinante e che diventa difficile una volta cominciato non tirare più".-

"Perché, ad un arciere per tirare una freccia non occorre necessariamente un arco".-

Col trascorrere dei mesi, altri soci si aggiungono alla compagnia: Avesani, Galvani, Pederzoli, Manzini.

La squadra partecipa ad altre gare qualificandosi sempre ai vertici. Nonostante il calendario gare non offrano molte possibilità: si devono, infatti, percorrere parecchi chilometri per partecipare: Riva del Garda, Lazise, sono le più vicine. La squadra incomincia a dare il meglio di sé a Gorizia, ottenendo un ottimo piazzamento da menzionare sulla stampa locale: l'Arena (ndr).

ARTICOLO:

Gli Arcieri Scaligeri in evidenza

-Di nuovo in prima linea nella gara Internazionale di Gorizia, gli Arcieri Scaligeri hanno ottenuto un ottimo piazzamento di squadra, primeggiando individualmente con gran bravura. Tenendo conto della giovane età della "Compagnia", formata da pochi atleti raccolti con pazienza dagli inizi dell'anno dal capitano della "Compagnia" Luciano Caloini, il successo della squadra appare ancora più lusinghiero e promettente.

La gara di Gorizia è stata un'utile e nuova esperienza per i neofiti arcieri non abituati alle avversità del tempo, ed improvvisi scrosci d'acqua. Ottimo piazzamento, dicevamo, del giovane Galvani con un 2° posto nella categoria allievi: primo posto di Turrina e secondo di Fusini, entrambi nella categoria non classificati. La squadra veronese, composta dal capitano Caloini, da Fusini e Turrina, ha ottenuto il 2° posto nel torneo Triveneto e il 3° piazzamento in quello Internazionale.-

A Riva del Garda 15 giorni dopo, di nuovo sulla scena, ormai in piena attività a disputare gli incontri con Fusini, per aggiudicarci la vittoria nella categoria d'appartenenza (la quarta). Caloini, di seconda, si destreggia con gli altri. Avesani, Tommasi, Battista, costituiscono il resto della squadra.

1974 Campionato Europeo a Zagabria.

Gli atleti Italiani partecipanti: Spigarelli, Massazza, Ferrari, Codispoti. Nella classe femminile Ida Stiz Da Poian.

L'amicizia che mi lega a loro, acquisita sui campi di tiro negli ultimi periodi, mi spinge a non desistere dal desiderio di raggiungerli e vederli protagonisti. Con l'arrivo a Zagabria il venerdì pomeriggio, mi coglie un attimo di smarrimento. Rimango sorpreso nel non trovare indicazioni necessarie a condurmi sul luogo di svolgimento della gara. Alle mie richieste gesticolate a tutti coloro che

incontro, ottengo solo risposte negative o indicazioni che mi allontanano dalla città, dopo due ore di girovagare per le campagne di Zagabria entro nel parco di Brezovica luogo della manifestazione.

Data l'ora tarda, nessun atleta italiano è ancora presente, ma in ogni modo termino il viaggio soddisfatto per aver trovato il luogo dove il giorno dopo si svolgerà la gara. Sono l'unico Italiano a fare il tifo per la Nazionale, Renato Doni (commissario) e Codispoti Mario (allenatore), appostati poco lontano, riconoscendomi si avvicinano e m'invitano a dividere con loro quel meraviglioso appuntamento. La sera ospite con tutto il gruppo, sento presagire che non tarderà molto il mio inserimento in squadra.

Finalmente ho la possibilità di conoscere personaggi noti in tutto il mondo: Sidorouk, campione mondiale in carica, Laasonen, Jervil, Jacobs, ed altri tra i più celebri.

La cornice del parco col castello adiacente, si mostra come luogo ideale per questo sport. La gara si svolge con un avvicinarsi tra alti e bassi per i nostri atleti, ma alla fine mostrano le "unghie" e si aggiudicano al terzo posto di squadra. E' la prima volta che nel "tiro alla targa", in un campionato, l'Italia raggiunge questo risultato. Al suono della fanfara, di fronte al tabellone punteggi, e la bandiera sul pennone, posso dire:

" A Zagabria '74 c'ero anch'io".

RISULTATI

Como 3.2.74 Indoor 18m.
5° Caloini I. p.526
5° SQUADRA p. 1439
CALOINI-TURRINA-FUSINI

Gorizia 9.6.74 FITA
3° SQUADRA p.3113
TURRINA-FUSINI-CALOINI

Riva del Garda TN 26.3.74 FITA
4° SQUADRA
FUSINI-TURRINA-CALOINI